



Emma Marcegaglia

Marcegaglia critica: «Attenzione solo su elezioni e non su economia»

ROMA. Troppe chiacchiere e polemiche in barba alla crisi economica. È il succo della «denuncia» fatta ieri dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, infastidita perché il dibattito politico è tutto incentrato sul caos delle liste, sui conflitti tra maggioranza e opposizione, tra magistratura e politica, mentre c'è grande disattenzione sui temi dell'economia, del benessere, della crescita dei nostri lavoratori, di quello che dobbiamo fare».

Federalismo: Schifani, banco di prova per il Sud

ROMA. «Il Sud soffre di differenze economiche, sociali, strutturali che non sono più ammissibili. Certamente il federalismo potrà essere il banco di prova che il Nord attende dal Sud. Per questo il Mezzogiorno dovrà fare tesoro di questa opportunità per provare, con fatti concreti, che non vive a rimorchio». Lo ha detto il presidente del Senato Renato Schifani intervenendo alla presentazione del volume su Umberto Zanotti Bianco nel corso del convegno al palazzo Giustiniani organizzato dalla Fondazione Alcide De Gasperi e dall'An.i.m.i.

Fine vita: resta a 5 anni la durata delle "dat"



Respinti gli emendamenti delle opposizioni anche sulla questione della raccolta della documentazione, che resta affidata ai medici di base

ROMA. La commissione Affari sociali della Camera ha esaminato ieri, lasciandoli invariati, i primi tre commi dell'articolo quattro del progetto di legge sul fine vita. Del testo, che è stato approvato in Senato il 26 marzo dello scorso anno, restano da vagliare, oltre agli ultimi tre commi mancanti dell'articolo attualmente in discussione (sulla forma e la durata della dichiarazione anticipata di trattamento), anche altri cinque articoli. La commissione ha confermato, quindi, che le dichiarazioni anticipate di trattamento (dat) non sono obbligatorie e sono redatte in forma scritta con atto avente data certa e firma del soggetto interessato maggiorenne che sia

in piena capacità di intendere e di volere, dopo una compiuta e puntuale informazione medico-clinica. Sono raccolte esclusivamente dal medico di medicina generale che le sottoscrive. La commissione ha ribadito anche che, salvo il paziente sia divenuto incapace, le dat hanno validità per cinque anni che decorrono dalla redazione dell'atto. Terminato questo periodo perdono ogni efficacia. Comunque le dat possono essere rinnovate più volte rispettando sempre le medesime modalità. Viste respinte le sue proposte di modifica, l'opposizione ha accusato il centrodestra di aver blindato il provvedimento. La capogruppo del Pd in commissione, Livia Turco, ha ad

esempio lamentato che «la maggioranza ha respinto ogni istanza, bocciando sei emendamenti dell'opposizione» di cui cinque suoi e uno dell'Idv. Ma il relatore del provvedimento Domenico Di Virgilio del Pdl ha replicato: «La raccolta da parte dei medici di medicina generale è più che sensata perché c'è una loro strutturazione sul territorio e, comunque, il cittadino può scegliere il proprio medico e cambiarlo in qualunque momento. Quanto alla durata, i cinque anni responsabilizzano il cittadino e, come avviene già per altri documenti, lo invitano a ricordarsi del rinnovo». La commissione Affari sociali di Montecitorio riprenderà l'esame del progetto di legge domani.

LISTE NEL CAOS

Il coordinatore della campagna elettorale, il senatore Andrea Augello, minimizza: siamo di fronte

solo a una richiesta di integrazione. Si parla di una firma. Tutto meno drammatico di come viene dipinto»

Nel Lazio fuori anche il listino Polverini

Lo sfogo di Berlusconi: basta leggerezze. Maroni: no al decreto, il tempo è scaduto

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Una beffa, una situazione grottesca, paradossale, incresciosa. Riunioni, vertici, incontri si susseguono vorticosamente nell'attesa di qualche notizia dalla corte d'Appello. Ma quando il coordinatore regionale del Pdl Vincenzo Piso conferma che sì, dopo la lista del Pdl, anche la lista con il contrassegno della candidata del centrodestra Renata Polverini è stata esclusa, i piani alti del partito stentano a crederci. E quando poi aggiunge che pure il listino è stato respinto, ebbene, sembra davvero di essere entrati in un incubo. L'ex leader dell'Ugl sta lì lì per esplodere, combattuta tra rabbia e sconforto. Ma chi è già deflagrato è il premier, da ore in tensione, senza capacitarsi di cosa sia accaduto.

La ricostruzione dei fatti, in realtà, con il passare del tempo sembra chiarirsi. Una leggerezza clamorosa, durante la presentazione della lista, per sostituire il capolista Samuele Piccolo (giovane in area Alemanno) con Pietro Di Paolo, marito della deputata di An Saltamartini (voluto proprio dal sindaco di Roma). Un aggiustamento pagato già caro, a cui si aggiungono le altre due esclusioni, proprio quando l'ordine di scuderia era stato quello di concentrarsi sulla lista della candidata.

Ma è l'esclusione del listino a gettare nel panico il quartier generale del Pdl, perché - non si può dar torto a Emma Bonino che si lecca i baffi di fronte alle disavventure degli avversari - «con l'esclusione del listino a lei collegata, Renata Polverini non è più candidata alle elezioni». Il coordinatore della campagna elettorale, il senatore Andrea Augello, sdrammattizza subito e rassicura la sindacalista: «Siamo di fronte a una richiesta di integrazione. Si parla solo di una firma. L'intera faccenda è assai meno drammatica di quanto si sta dipingendo». Di fatto, a firmare la delega per il listino dovevano essere congiuntamente il coordinatore regionale Piso e il vice Alfredo Palone. Questo, però, si era allontanato e non ha firmato. Questione di poco conto, minimizza Piso, certo di poter integrare la sigla mancante. In realtà, la preoccupazione è forte, non tanto per la questione singola, quanto per il danno di immagine.

Anche perché lo stesso premier aveva incaricato uomini fidati di preparare il ricorso in corte d'Appello per la lista del Pdl, ma è venuto a sapere che ancora una volta è stato commesso un errore e dunque oggi, quasi certamente, quando si pronuncerà la corte, il ricorso verrà respinto. Il premier già si proietta sul passaggio al Tar, ma ancora una volta si sente accerchiato dai giudici, certo, riferiscono i suoi, che si tratti di «un teorema per colpire il Pdl». Tanto più che né il presidente del Consiglio né il suo ministro dell'Interno Roberto Maroni intendono metter mano a una leggina ad hoc: «Escludo la possibilità di fare un provvedimento d'urgenza». Berlusconi è su tutte le furie, ma da via dell'Umiltà, dove il Pdl riunito cerca una via d'uscita, i coordinatori lo avvisano che Polverini è ormai in crisi. Il premier allora si arma di pazienza e la convoca al Plebi-



Renata Polverini, leader dell'Ugl, candidata del Pdl per la presidenza della Regione Lazio

Il listino della candidata del centrodestra nel Lazio bocciato: una leggerezza all'origine dell'errore. Difetti anche nel ricorso per la lista del Pdl: ormai si spera nel Tar

scito per rinfrancarla.

Non è questo il momento delle recriminazioni e delle rese dei conti, rinviata a dopo le elezioni, ma neanche quello dello sconforto. Berlusconi tira fuori la sua carta vincente, quella dell'ottimismo, e cerca di trasmetterla alla candidata sfiduciata. Fuori il Pd si sfrega le mani e sente la partita già vinta a tavolino. Per Berlusconi è un motivo di sfida in più. Il premier promette alla sindacalista finiana di scendere in campo personalmente per darle una mano e la invita a non arrendersi. Una scossa che fa bene all'aspirante governatrice. Polverini esce da Palazzo Grazioli rinvigorita, pronta a riprendere la sua campagna elettorale. «Continueremo la nostra corsa, nulla ci potrà fermare. Abbiamo avuto tanti problemi che risolveremo tutti. La

questione del listino è davvero solo burocratica e domani, ne sono certa, avremo la convalida», mentre «la lista civica Renata Polverini è stata ammessa in tutte e cinque le province del Lazio». Polverini, dunque, si rimbocca le maniche, mentre a via dell'Umiltà i coordinatori Bondi, La Russa e Verdini chiudono il vertice con il percorso segnato e pronti ad accusare: «Si rileva che a Milano, dopo una formale accettazione, si è dato vita con risibili formalismi all'accoglimento di un ricorso pretestuoso dei radicali, che sembrano essersi assunti, a Roma come a Milano, il ruolo di agenti provocatori».

Schifani: «Il voto diritto di tutti»

**Il presidente del Senato: «Sostanza prevalga su forma»
Fini ancora critico sul Pdl: «Così com'è non mi piace»**

DA ROMA DANILLO PAOLINI

«Il rispetto delle regole» non si discute, ma in democrazia conta soprattutto «il diritto sacrosanto di voto» garantito dalla Costituzione «a tutti i cittadini», perciò l'auspicio di Renato Schifani è «che la sostanza prevalga sulla forma, quando la forma non è essenziale». Così il presidente del Senato è intervenuto in prima persona sul caso delle liste del Pdl e collegate escluse dalle Regionali nel Lazio, suscitando qualche ma-

lumore soprattutto nell'Italia dei valori.

Niente, comunque, in confronto del disappunto del leader leghista Umberto Bossi e dei suoi di fronte alla situazione in cui si sono cacciati gli uomini «romani» dell'amico Berlusconi. «Sono dilettanti allo sbaraglio», si è lasciato sfuggire il senatur, tappandosi la bocca per non dire di peggio. E, per una volta, la delusione leghista si è andata a saldare con quella di Gianfranco Fini. Il quale, finalmente, ha ammesso che il Pdl, almeno nella formula attuale, non gli piace: «Ci sono affezionato, ho contribuito a fondarlo», ha ricordato, ma «se poi qualcuno mi chiede se così com'è il Pdl mi piace, credo che la risposta l'abbiano capita tutti...».

Ed è una risposta che, archiviato il faticoso capitolo delle regionali potrebbe produrre conseguenze politiche a livello nazionale. Certo il pasticcio della presentazione delle liste nel Lazio (che qualche cronaca ha attribuito proprio ai non idilliaci rapporti tra gli ex di An e gli ex di Forza Italia) non aiuta a stemperare le tensioni. Ci ha provato lo stesso Fini: «Il Pdl ha commesso errori perché è nato da poco, ha necessità di unire e omogeneizzare esperienze diverse. Questa prima fase si deve considerare di rodaggio, non di routine». Ma le repliche che il presidente della Camera ha ricevuto dall'interno del partito non sono incoraggianti. Da Palazzo Grazioli arrivano indiscrezioni che dicono di un Berlusconi sempre irritato per le parole di Fini e ancora più determinato a puntare sul progetto Pdl. Chi dà voce all'insofferenza è Osvaldo Napoli, il quale, dopo aver ricordato che il partito «è nato come ritratto collettivo di un ceto politico» incarnato dal Cavaliere, ha concluso: «Nel galateo malfer-

mo della politica non è prevista la gratitudine, ma neppure è contemplato l'obbligo dell'ingratitudine o del calcio dell'asino». Per il resto, nel putiferio di liste e listini che sta guastando a Renata Polverini l'inizio della campagna elettorale e rischia di pregiudicarla del tutto, emerge la malcelata soddisfazione dei radicali e del Partito democratico. Emma Bonino, la rivale della leader dell'Ugl alla carica di governatore, ha avuto ieri buon gioco nell'accusare lo schieramento avversario «di sciattezza e d'impunità». E il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, pur assicurando di non voler minimamente infierire, non si è trattenuto e ha commentato: «Adesso il centrodestra si affida alle regole del gioco, che prevedono un compito

Malumore della Lega per i pasticci «romani» degli alleati. Bossi: «Sono dilettanti allo sbaraglio»

di istituzioni e magistrature, e si rassegnino anche al fatto che evidentemente, questo partito del predellino ha mostrato qualche problema alla prima curva». S'indigna, invece, Francesco Storace, segretario della Destra e alleato del Pdl: «Ci manca solo un avviso di garanzia alla Polverini... C'è qualche irresponsabile che ha mandato in fibrillazione tutti per una firma». Forse avrebbero dovuto chiedere consiglio a Pier Ferdinando Casini, anche lui, con l'Udc, a sostegno della Polverini: «La regola che vige fin dai tempi della Dc - ha spiegato - è che a presentare le liste bisogna mandare uno che non abbia attinenza con la politica locale. Figurarsi un segretario comunale...».

E in Lombardia oggi si decide su Formigoni

DA MILANO DAVIDE RE

È in agenda per oggi la decisione della Corte d'Appello di Milano che dirà «sì» o «no» alla partecipazione di Roberto Formigoni e di tutte le liste che a lui fanno riferimento, cioè Pdl e Lega Nord, alle regionali in Lombardia dopo lo stop ricevuto lunedì sul listino (quello che assegna il premio di maggioranza, ndr) «Per la Lombardia» a causa di irregolarità registrate in 514 firme, sulle 3.935 consegnate. Ma in Lombardia è polemica tra Lega Nord e Pdl. Non solo, i Radicali ieri hanno portato

una nuova offensiva. Hanno chiesto una perizia calligrafica sulle firme opposte sugli allegati e hanno domandato alla Procura il sequestro delle liste consegnate. Al quartier generale della Lega Nord, a Milano in via Belierio, c'è irritazione verso l'alleato, ma anche cauto ottimismo sul successo dell'istanza presentata ieri dai vertici del Pdl (Ignazio La Russa, coordinatore nazionale, Guido Podestà, coordinatore regionale, Massimo Corsaro, vice coordinatore, ndr), anche perché, dicono al Carroccio, il consiglio giusto per trovare il «cavillo» per la possibile

Istanza dei vertici Pdl contro la Corte d'Appello Cresce l'irritazione della Lega: il listino è arrivato solo venerdì mattina

riammissione sembra essere stato dato dal segretario regionale della Lega Lombardia Giancarlo Giorgetti. Ma la paura di una clamorosa esclusione c'è e fa tremare tutto il centrodestra. Nel partito di Bossi c'è chi racconta di un listino arrivato solo venerdì mattina, giorno prima del termine ultimo per consegnare

la documentazione, e di 500 firme, tutte valide, raccolte dai leghisti in una giornata. Un listino fermo al palo, secondo indiscrezioni, per giorni e giorni, bloccato dal fatto che in posizioni più sicure per l'elezione automatica in caso di vittoria ci doveva essere per il Pdl l'igienista dentale del premier, 24 anni, ex ballerina di «Colorado Café» Nicole Minetti. Ela Lega bacchetta, tanto che la polemica che ha sentito l'esigenza di far intervenire l'esercito alla presentazione del ricorso».

gionale del Pdl Massimo Corsaro che parla di «poca eleganza del Carroccio quando prova a cannibalizzare una vicenda in cui siamo eventualmente tutti coinvolti». Intanto, il Pdl ritrova il «buon umore» e incalza Formigoni, il quale assicura invece «che le firme sono tutte regolari». Filippo Penati, candidato per Pd, Idv e Sel commenta la presenza di La Russa, coordinatore nazionale del Pdl e ministro della Difesa alla consegna del ricorso: «Formigoni è talmente tranquillo che ha sentito l'esigenza di far intervenire l'esercito alla presentazione del ricorso».